

Ironico il commento di Giuseppe Vacca: «Se ci fosse davvero questo predominio, l'episcopato dovrebbe rallegrarsene»

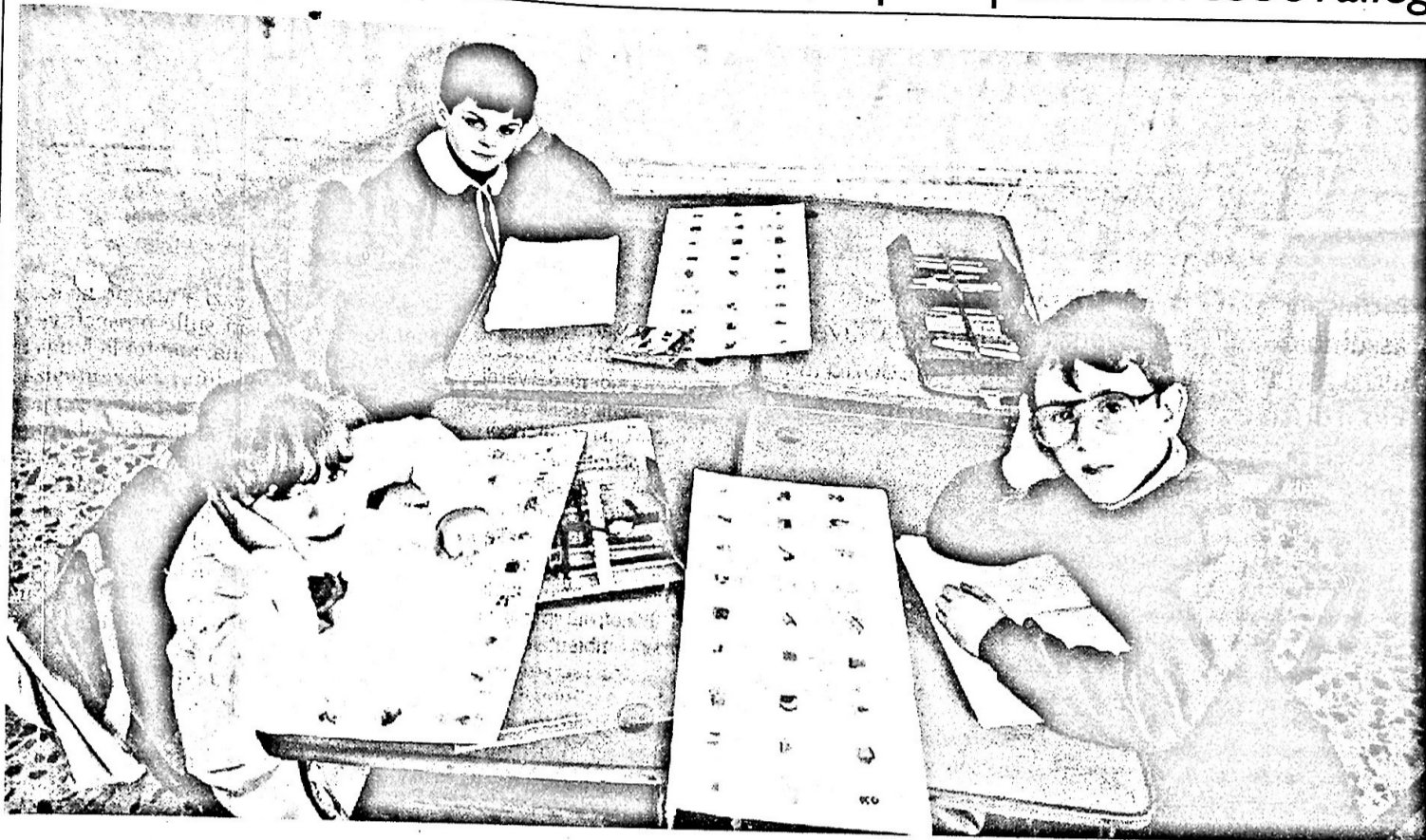


foto Elsa Maldonado

# Cosa faremo

## da Gramsci?

**I vescovi italiani attaccano «l'egemonia culturale gramsciana» nell'istruzione pubblica e rilanciano la richiesta di soldi per gli istituti cattolici**

rito ieri monsignor Nonis — che la scuola italiana e in particolare la scuola statale sia troppo spesso vittima di giudizi sommari». Va da sé che responsabile di questa situazione sia il marxismo brulicante nei testi scolastici.

**«Ma ci faccia il piacere»**

Esiste realmente questa «egemonia gramsciana»? «Per la conoscenza che ho dei libri di testo in uso nelle scuole — risponde Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci — l'affermazione non mi pare veritiera. Tuttavia penso che, se fosse vera, l'episcopato

non potrebbe che rallegrarsene. Perché tra i grandi pensatori italiani del '900 Gramsci è la figura di più intenso spessore religioso, usando il termine in chiave non confessionale. Se c'è una 'religione della libertà' in Croce e una 'religione della tradizione' in Gentile, — continua Vacca — in Gramsci c'è una fede nell'uomo che è di altissimo valore religioso».

Lo storico Enzo Collotti giudica «cervellotica» la posizione di monsignor Nonis e ricorda che il panorama della scuola italiana meriterebbe analisi ben più articolate, capaci di rendere giustizia, per esempio, alle differenze territoriali e sociali tuttora esistenti.

«Mi pare — aggiunge — che non siano discorsi seri, o se lo sono tendono semplicemente ad affermare le ragioni di una certa parte. Ma con quali strumenti? Se anche l'egemonia di cui parlano esistesse, si dovrebbe tener conto che è maturata in un contesto di libera competizione delle idee e che per mutare le cose bisognerebbe ricorrere a strumenti autoritari».

«Se i vescovi vogliono dire che l'intelligenza si è espressa più a sinistra che a destra, sono d'accordo con loro» ironizza il pedagogista Angelo Semeraro. «Ma in generale — prosegue — ritengo che sottovalutino l'indubitabile pluralismo dell'editoria scolastica. Vorrei poi dire che il concetto gramsciano di egemonia è molto diverso da quello della chiesa. Perché si basa sul consenso ed è aperto alla pluralità delle idee su cui costruire più ricche identità. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che la visione gramsciana ha consentito la realizzazione di grandi riforme come quella della scuola media dell'obbligo. Da questo punto di vista, non mi dispiacerebbe affatto che ci fosse un po' più Gramsci nella scuola italiana di oggi».

**Più cari i libri scolastici. Protestano i genitori**

Il prezzo dei libri di testo del prossimo anno scolastico è aumentato in media del 5,9% contro un'inflazione programmata del 2,5%. Lo denunciano le associazioni dei genitori Age, Agesc, Cgd e la Cgil-Scuola, sollecitando l'intervento del ministro della pubblica istruzione, Lombardi. I genitori puntano l'indice contro le case editrici. «Addirittura la Cremonese — dicono — ha aumentato il prezzo dei libri da un minimo di

11,7% ad un massimo del 12,3%». «Il rincaro del costo della carta non può scaricarsi automaticamente sul prezzo dei libri, a danno delle famiglie» aggiungono rivolgendosi critiche anche il ministero. «Dopo la penultima riunione del 22 dicembre scorso — lamentano — l'Osservatorio ministeriale permanente sui libri di testo è stato convocato dopo vari mesi, il 9 maggio, nonostante le nostre sollecitazioni».

Insomma, per i genitori la spesa per i libri scolastici è «insostenibile» tanto più che «i salari e i redditi si sono mantenuti entro il tasso d'inflazione programmata, ma l'inflazione reale è cresciuta». Già nel '93 il costo per i libri andava da 400.000 lire medie annue per la scuola dell'obbligo a 700.000 lire per le superiori. Gli editori ribattono che gli ultimi aumenti sono stati «solo» del 4,7%.

CONTRATTO

### Corteo Cobas e un appello per dire no

A chi piace il nuovo contratto della scuola? Non certo agli insegnanti, che danno segni di disagio crescente e cominciano a protestare con una certa decisione. Ieri c'è stato un corteo a Roma, organizzato dai Cobas, ed è stato reso pubblico un appello che chiede una revisione totale del contratto previa consultazione referendaria dei lavoratori. Il comitato promotore di questo appello, di cui fanno parte molte persone che un anno fa hanno contribuito al successo della manifestazione nazionale del 29 maggio, dà un primo appuntamento di discussione per sabato prossimo, dalle 9,30, al teatro Colosseo di Roma (via Capodafra 7). Sarà un'assemblea che intende partire da alcune delle storture più vistose del nuovo contratto per rimettere l'accento su ipotesi alternative di riforma della scuola. Sotto accusa, soprattutto, quelle norme contrattuali che anticipano le innovazioni promesse dagli ultimi governi, tendenti a rafforzare le gerarchie interne all'istituzione scolastica e un sistema di premi, a discrezione delle autorità, che mortifica la funzione docente. Eventuali adesioni si raccolgono via fax allo 06/68719466. Ieri a Roma, intanto, centinaia di insegnanti hanno sfilato per le vie del centro aderendo alla manifestazione indetta dai Cobas «contro il peggior contratto che sia mai stato stipulato per la scuola». Il corteo è partito nel pomeriggio dopo un sit-in davanti al ministero della pubblica istruzione; ha poi fatto sosta a Palazzo Vidoni, sede del ministero della funzione pubblica, e si è concluso davanti a Palazzo Chigi, dove ci sono stati attimi di tensione: la polizia ha tentato di impedire ai manifestanti l'uso degli altoparlanti, strappando il microfono dalle mani di un insegnante. Dopo qualche spintone, il sit-in è comunque proseguito senza ulteriori problemi.

Il corteo era stato aperto da uno striscione con la scritta: «Giù le mani dalla scuola», seguito da molti cartelli contro «l'accordo truffa siglato solo dai sindacati», e in difesa del diritto di sciopero. C'erano anche molte giovani docenti, che sventolavano un cartellino rosso (un finto registro personale) con la scritta: «Bocciati ministro e sindacati». Piero Bernocchi, dell'esecutivo dei Cobas, confermando il blocco degli scrutini dall'1 al 6 giugno, ha annunciato un referendum autogestito sul contratto: «Nelle assemblee che si stanno svolgendo in questi giorni — ha detto — la stragrande maggioranza vota contro l'intesa governo-sindacati. Con questo contratto — ha aggiunto — gli insegnanti perderanno mediamente circa tre milioni e mezzo in tre anni». Altri Cobas intervenuti ai vari sit-in ministeriali hanno auspicato la «moltiplicazione delle iniziative di protesta come quella attuata dalle maestre del circolo Montessori di viale Adriatico, che da lunedì occupano la loro scuola». Con le maestre, che fino a sabato prossimo terranno occupato l'istituto anche di notte, ieri hanno solidarizzato molti studenti e genitori. Proprio al Montessori, per venerdì pomeriggio alle 17, è stata indetta un'assemblea cittadina degli insegnanti romani.

GIANNI ROSSI BARILLI  
ROMA

I VESCOVI italiani rilanciano alla grande il chiodo fisso della «parità» tra scuola pubblica e scuola privata e gettano un nuovo anatema sulla cultura di sinistra, tanto per far risaltare meglio l'insostituibile ruolo dell'istruzione cattolica. Che, almeno per i vertici della Conferenza episcopale italiana, si può far carico «della trasmissione di un sapere non ideologico, ma neppure freddamente neutrale». Cosa invece minaccia la libertà spirituale degli studenti? «L'egemonia culturale» che il «piccolo grande Gramsci, piccolo di statura ma grande di intelligenza» teorizzava e che «da 40 anni si ritrova, ad esempio, nei libri di storia e filosofia». Sono parole di monsignor Pietro Nonis, presidente della commissione Cei per la cultura, la scuola e l'università. L'illustre prelado ha colorito con la denuncia dell'opprimente egemonia gramsciana la presentazione di un nuovo manifesto della chiesa italiana diretto a ottenere la sospirata «parità», ovvero i finanziamenti statali per gli istituti cattolici. Il documento «colloquiale e propositivo», come lo definisce monsignor Nonis, si intitola «Per la scuola. Lettera agli studenti, ai genitori, a tutte le comunità educanti». Quindici cartelle di militante fervore pedagogico, traboccanti di fiducia nelle annunciate riforme del sistema formativo italiano. A cominciare dalla autonomia scolastica, che «costituisce una svolta di rilievo — spiega il documento — in quanto si passa ad una concezione che restituisce alla scuola la sua originaria e primaria capacità di interagire con i bisogni e le aspettative della famiglia e della comunità sociale».

Già, ma come la mettiamo con Gramsci? «A noi pare — ha chia-